

sto della grande strada, ha ben presto orientate le sue attenzioni solo sul particolare avvenimento nella vita della zietta.

La grazia composta dell'attrice, che già avevamo ammirata in *Marty*, è infatti veramente materata di quei sentimenti semplici e profondi che ciascuno si può ritrovare in cuore.

*

Se ora, per un improvviso impennarsi della fantasia e del ricordo, vogliamo qui rammemorare un altro spettacolo, cioè *Vacanze in cinerama*, si dovrà dire anzitutto quanto ancora questa nuova scoperta tecnica abbia bisogno di progredire. Senza dubbio il cinerama (cioè un quadro visivo ancor più vasto, che, avvalendosi di una superficie leggermente ricurva, accentua l'immagine sino a darle quasi un senso di rilievo, certo di maggiore immediatezza) si presta alle coreografie più estrose, più ampie possibili, alle scene d'assieme cui solo la vastità dei cieli o del mare, o la solenne apertura degli archi montuosi può offrire degno fondale. Noi siamo certi che qualcosa di simile a questa gioia dell'immagine dovette pure attrarre i primi cine-

asti, allorchè si baloccarono del meraviglioso dono della figura animata. Ma col l'andar del tempo il cinema muto fece ben altre conquiste.

Così, come dalla prima rappresentazione in cinerama, tutta a quadri staccati, o comunque, ad episodi brevi, si è passati a questa seconda in cui un tenue pretesto, l'essere in vacanza, tiene legate le varie avventure degli occhi; si può ragionevolmente sperare che, superata questa prima fase di abbandono allo spettacolare, al gioco delle linee aperte quasi senza confini, al diletto estroso del colore, ancora una volta il cuore umano prevarrà fino ad una conquista totale del nuovo strumento tecnico. Ma per narrarci le storie più pudiche e raccolte, per lasciare che il volto umano si trasfiguri per le gioie ed i dolori ascosti, anche coloro che verranno non potranno fare a meno di ritornare alla semplicità espressiva del bianco e nero, che è ad un tempo conquista del volto del mondo, lineare e dirittamente vero, come questo *Calle maior* che una coproduzione spagnola-francese ha offerto sugli schermi nel mese di maggio.

ERNESTO F. TRAVI

Pulviscolo

• DALLA MACCHINA PIANA ALLA ROTATIVA. *Da qualche settimana a questa parte, il settimanale comunista Il Contemporaneo esce in carta e formato da quotidiano, con diversa impaginazione, con nuove rubriche, con titoli e fettucine colorati. Queste innovazioni hanno suscitato varie critiche da parte dei lettori; e un corsivista le discute nel fascicolo n. 3 della « Nuova serie ». Per esempio, alcuni « rimpiangono che Il Contemporaneo non abbia più la stessa carta, carta lucida, la stessa stampa nitida,*

ecc. »; ma, secondo il redattore, ciò dipende dal fatto che ora il giornale non è più stampato in macchina piana, ma in rotativa; « La macchina piana ci costringeva ad acrobazie straordinarie per arrivare con una informazione tempestiva, e spesso ci era impossibile ».

Spiegazione quanto mai significativa. Ma non dice tutto. Non dice che in realtà la macchina piana che stampava Il Contemporaneo aveva cominciato a incepparsi già prima del XX Congresso del Partito comunista dell'URSS ed era

divenuta addirittura inservibile con la rivoluzione ungherese dell'ottobre scorso. Non dice che molti dei collaboratori del giornale, nel corso di quelle acrobazie cui furono costretti dall'infernale « macchina piana » si fiaccarono l'osso del collo; mentre altri persero definitivamente la faccia, mettendo in piena luce il loro vergognoso servilismo su quella carta fin troppo lucida, con quella stampa fin troppo nitida. Di qui la necessità di abolire il lucido, il nitido e di mascherare con striscie di colore e matte grigiastre fotografie la scomparsa di un giornale che seppe, ad un certo punto, essere vivo. Scomparsa la parte di diretto impegno politico della redazione, scomparsi i dibattiti sul comunismo in URSS e in Italia, il giornale si è infatti ridotto a fare della accademia letteraria e cinematografica, in quello stile noioso, professoresco, infatuato che è tipico, del resto, della cultura marxista. Altro che rimpiangere la carta lucida, o volenterosi lettori del nuovo Contemporaneo!

• ELOGIO DELLA RETORICA. Mai come in questi tempi d'esame il mondo giornalistico ha prestato tanta attenzione agli avvenimenti della scuola. Quotidiani e rotocalchi si sono buttati sin dal primo giorno sugli enunciati delle prove scritte di maturità e d'abilitazione con la foga con cui fino a ieri rincorrevano i memoriali delle ragazze del secolo. Da un certo punto di vista, il fatto ci rassicura: se la stampa si occupa di temi d'italiano, di versioni dal latino, di esercitazioni di tecnica mercantile, vuol dire che l'inondazione del Polesine è ormai « acqua passata », che la crisi costituzionale italiana non è più che una leggera febbri-cattola, che il problema dell'anticlericalismo ritornante non è tale da impensierire. Ma da un certo altro punto di vista, e cioè da quello della scuola — esaminandi ed esaminatori —, noi pensiamo che il massiccio e fin troppo tempestivo intervento della stampa con i commenti

sulle varie prove, con le traduzioni dei testi e le soluzioni dei problemi e gli svolgimenti dei temi non contribuisca certo a preservare quell'atmosfera di riserbo e di raccoglimento che è necessaria alla serenità degli esami stessi. Poniamo che certi « svolgimenti », e certe versioni fatti preparare a spron battuto da professori, cioè da persone già molto « mature » per anni e per mentalità, non avranno influenzato i commissari incaricati della correzione degli elaborati, i quali sanno bene quel che si può pretendere da ragazzi di diciotto anni per quanto preparati e intelligenti possano essere. Non così per quanto riguarda i candidati. Il confronto tra il loro tema o la loro versione e il tema o la versione del giornale, non può certo aver contribuito a tranquillizzarli e a disporli con serenità alle prove orali. Per di più, a pochi giorni dall'inizio degli esami, c'è già chi si ritiene in grado di annunciare che la preparazione dei candidati all'esame di maturità è poco confortante. Così Luigi Volpicelli sul Corriere della Sera del 29 giugno, ove peraltro è probabile che l'insigne pedagogista intendesse riferirsi ai risultati degli ultimi anni; ma il titolo suona chiaramente come un giudizio negativo sui risultati di questi esami appena incominciati! E' difficile pensare che tutto questo giovi alla scuola. Come non giova il confronto col passato (« è indiscutibile — scrive il Volpicelli —, l'abbassamento di tono nella preparazione dei candidati, e, dunque, la minor garanzia degli studi, nel confronto con il passato ») confronto impossibile per infinite ragioni, (enorme aumento della popolazione scolastica, maggiore estensione, complessità e quindi difficoltà delle cognizioni che ora la scuola impone, crisi dei mezzi e dei metodi d'insegnamento per l'ormai evidente-insufficienza e inattuabilità della scuola umanistica) e perciò stesso confronto ingiusto.

Un particolare rilievo merita infine il giudizio che dallo stesso Volpicelli e da